



A tutti gli Amici in Gesù Cristo Nostro Signore e Salvatore.

Tu che leggi sii benedetto dal Signore, ti custodisca nella pace e nella perenne visione del Suo Volto.

Perdona Signore, e anche voi amici, tutti gli errori e le imprecisioni, che involontariamente avrò scritto: queste righe vogliono essere solo una preghiera a Te, a Te Verbo Redentore, a Te Spirito Consolatore. Non avanzo pretese di scienza che non possego, esse sono solo bisogno dell'anima; la preghiera infatti è consolazione e insegnamento.

Le cose che conosco della Verità sono poche, ma voglio parlarne con umiltà e devozione massima per conoscerle meglio. Lo Spirito Santo mi aiuti.

Signore so che Tu non hai bisogno di quello che diciamo di Te, ma queste mie parole saranno utili e benefiche sicuramente a me e forse a qualcuno che le legge se Tu le arricchirai del Tuo Spirito Santificatore che invoco.

-Nihil amori Christi praepone-

SIGNORE FACCI DONO DEL TUO SPIRITO SANTO COSÌ CHE IL TUO AMORE E IL TUO VOLERE SI RIVELINO A NOI

PRIMA LETTURA

DAL LIBRO DELLA GENESI

Gn 22,1-2.9a.10-13.15-18

Il sacrificio del nostro padre Abramo.



IN QUEI GIORNI, DIO MISE ALLA PROVA ABRAMO E GLI DISSE: «ABRAMO!». RISPOSE: «ECCOMI!». RIPRESE: «PRENDI TUO FIGLIO, IL TUO UNIGENITO CHE AMI, ISACCO, VA' NEL TERRITORIO DI MORIA E OFFRILLO IN OLOCAUSTO SU DI UN MONTE CHE IO TI INDICHERÒ».

COSÌ ARRIVARONO AL LUOGO CHE DIO GLI AVEVA INDICATO; QUI ABRAMO COSTRUÌ L'ALTARE, COLLOCÒ LA LEGNA.

POI ABRAMO STESE LA MANO E PRESE IL COLTELLO PER IMMOLARE SUO FIGLIO. MA L'ANGELO DEL SIGNORE LO CHIAMÒ DAL CIELO E GLI DISSE: «ABRAMO, ABRAMO!». RISPOSE: «ECCOMI!». L'ANGELO DISSE: «NON STENDERE LA MANO CONTRO IL RAGAZZO E NON FARGLI NIENTE! ORA SO CHE TU TEMI DIO E NON MI HAI RIFIUTATO TUO FIGLIO, IL TUO UNIGENITO».

ALLORA ABRAMO ALZÒ GLI OCCHI E VIDE UN ARIETE, IMPIGLIATO CON LE CORNA IN UN CESPUGLIO. ABRAMO ANDÒ A PRENDERE L'ARIETE E LO OFFRÌ IN OLOCAUSTO INVECE DEL FIGLIO.

L'ANGELO DEL SIGNORE CHIAMÒ DAL CIELO ABRAMO PER LA SECONDA VOLTA E DISSE: «GIURO PER ME STESSO, ORACOLO DEL SIGNORE: PERCHÉ TU HAI FATTO QUESTO E NON HAI RISPARMIATO TUO FIGLIO, IL TUO UNIGENITO, IO TI COLMERÒ DI BENEDIZIONI E RENDERÒ MOLTO NUMEROSA LA TUA DISCENDENZA, COME LE STELLE DEL CIELO E COME LA SABBIA CHE È SUL LIDO DEL MARE; LA TUA DISCENDENZA SI IMPADRONIRÀ DELLE CITTÀ DEI NEMICI. SI DIRANNO BENEDETTE NELLA TUA DISCENDENZA TUTTE LE NAZIONI DELLA TERRA, PERCHÉ TU HAI OBBEDITO ALLA MIA VOCE».

Uno degli episodi più difficili e disarmanti dell'A.T. è questo brano del Libro della Genesi: Dio ha esaudito il desiderio, inseguito per l'intera vita, del Suo fedele servo Abramo, di avere un figlio e ora, divenuto fanciullo, è richiesto in sacrificarlo come un agnello!

Ma così il Padre Celeste ha fatto col Figlio Suo.

E dunque quel terribile episodio va letto come chiarimento e dimostrazione del Sacrificio Immenso di Dio Padre nel Dono del Figlio Suo come Vittima Sacrificale per gli amatissimi uomini e donne.

Per tanti anni questa vicenda mi ha sconvolto perché non l'avevo capita perché la interpretavo come «prova» del Signore a un suo devoto per saggiarne l'obbedienza e la fedeltà. Ma Dio non ha bisogno di prove e dunque questa interpretazione non ha senso. Dio legge nei cuori e nei pensieri di tutti noi e dunque anche in quelli di Abramo. Certamente il Patriarca sapeva che Dio -che era stato l'Autore del dono della sua figliolanza- non poteva certo togliergliela e in odio tanto crudele!

Poteva l'Infinità Bontà e Misericordia essere così crudele? No di certo!

Allora quella prova non serviva certo a Dio ma neanche ad Abramo, ma sì all'umanità intera, come paragone, esempio illuminante.

Occorre dunque avere fiducia nell'Amore di Dio soprattutto nei momenti più difficili della nostra esistenza, quando ci sembra che il Signore ci abbia abbandonati. Ce lo ha detto anche San Paolo (1Cor 10,13):

"Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le "vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere."

Dio non ci chiederà mai cose a noi incomprensibili e dannose; ci potrà chiedere sacrifici che però saranno ricambiati mille a uno in beatitudini nel Suo Regno di Felicità Eterna!

Grazie Signore degli infiniti Beni che ci doni con l'immenso Tuo Amore e la Tua Paterna Pazienza!

DAL SALMO 115

Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.



HO CREDUTO ANCHE QUANDO DICEVO:
«SONO TROPPO INFELICE».

AGLI OCCHI DEL SIGNORE È PREZIOSA
LA MORTE DEI SUOI FEDELI.

TI PREGO, SIGNORE, PERCHÉ SONO TUO SERVO;
IO SONO TUO SERVO, FIGLIO DELLA TUA SCHIAVA;
TU HAI SPEZZATO LE MIE CATENE.
A TE OFFRIRÒ UN SACRIFICIO DI RINGRAZIAMENTO
E INVOCHERÒ IL NOME DEL SIGNORE.

ADEMPIRÒ I MIEI VOTI AL SIGNORE
D'AVANTI A TUTTO IL SUO POPOLO,
NEGLI ATRI DELLA CASA DEL SIGNORE,
IN MEZZO A TE, GERUSALEMME.

Nei due versi evidenziati della prima strofa di questa pericope è scritto che la morte dei fedeli è preziosa agli occhi del Signore perché una volta entrati nel Suo Regno essi non rischieranno più di essere sottratti al Padre Celeste per sparire nelle fauci spaventevoli e insaziabili di Satana.

Poco più avanti è scritto: "IO SONO TUO SERVO" ma Gesù Cristo ha detto ai Suoi Apostoli una cosa meravigliosa (Gv 15, 14-15):

"VOI SIETE MIEI AMICI, SE FARETE CIÒ CHE IO VI COMANDO. NON VI CHIAMO PIÙ SERVI, PERCHÉ IL SERVO NON SA QUELLO CHE FA IL SUO PADRONE; MA VI HO CHIAMATI AMICI, PERCHÉ TUTTO CIÒ CHE HO UDITO DAL PADRE L'HO FATTO CONOSCERE A VOI."

Quella dichiarazione di Amicizia fa parte dell'oceano di Grazie che ha chiarito molti misteri millenari e da queste parole, infatti, emerge per la prima volta l'assicurazione che chi crede non è servo ma Amico di Dio.

Nel nostro mondo corrotto e mentitore qualcuno potrebbe asserire che il Cristo era un «democratico» o forse un «populista». No! Nessun modello politico umano può imbrigliare nei propri ristretti e miopi schemi la Magnificenza del Signore Dio!

Quali altri fedeli si sono mai vantati di essere Amici del proprio Dio e non servi solo per il «merito» di averLo riconosciuto quale proprio Creatore,?

Nel mondo antico Yahveh parlava ai suoi fedeli attraverso gli Angeli e i Profeti, ma poi ha voluto parlare direttamente ad essi facendoSi Uomo. E non è bastato, ma ha voluto sacrificarSi come un agnello per il Perdono dei peccati di quelle stesse creature elette ma disobbedienti!

SECONDA LETTURA

DALLA PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI ROMANI

Rm 8,31b-34

Dio non ha risparmiato il proprio Figlio.



FATELLI, SE DIO È PER NOI, CHI SARÀ CONTRO DI NOI? EGLI, CHE NON HA RISPARMIATO IL PROPRIO FIGLIO, MA LO HA CONSEGNATO PER TUTTI NOI, NON CI DONERÀ FORSE OGNI COSA INSIEME A LUI? CHI MUOVERÀ ACCUSE CONTRO COLORO CHE DIO HA SCELTO? DIO È COLUI CHE GIUSTIFICA! CHI CONDANNERÀ? CRISTO GESÙ È MORTO, ANZI È RISORTO, STA ALLA DESTRA DI DIO E INTERCEDE PER NOI!

Il ragionamento semplice ma inoppugnabile di San Paolo non può lasciare dubbi sulla sua verità ed efficacia: tutti i Beni che Dio ha destinato a noi umani arriveranno, senza ombra di dubbio perché «assicurati» dal Sigillo di Sangue della Croce di Cristo!

Le Persone che il Signore ha prescelto -e fra queste siamo anche noi che crediamo in Lui- sono protette e

salvate da ogni violenza e da qualsiasi calunnia, da qualsiasi falsità, invidia, tradimento.

Gesù è morto subendo la crudelissima Passione promossa dai Suoi nemici che però non Lo hanno vinto perché è Risorto da morte e ora vive e governa il mondo, assiso alla destra del Padre; ci protegge dal Male.

Quale altra difesa, Signore, potrò cercare se ho la Tua? Solo da Te avrò più cure e attenzioni che da qualsiasi altra meravigliosa madre carnale!

Vangelo

CANTO AL VANGELO

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre:

«Questi è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo!»

Lode e onore a te, Signore Gesù.

DAL VANGELO SECONDO MARCO

Mc 9,2-10

Questi è il Figlio mio, l'amato



E IN QUEL TEMPO, GESÙ PRESE CON SÉ PIETRO, GIACOMO E GIOVANNI E LI CONDUSE SU UN ALTO MONTE, IN DISPARTE, LORO SOLI.

FU TRASFIGURATO DAVANTI A LORO E LE SUE VESTI DIVENNERO SPLENDENTI, BIANCHISSIME: NESSUN LAVANDAIO SULLA TERRA POTREBBE RENDERLE COSÌ BIANCHE. E APPARVE LORO ELIA CON MOSÈ E CONVERSAVANO CON GESÙ. PRENDENDO LA PAROLA, PIETRO DISSE A GESÙ: «**RABBÌ, È BELLO PER NOI ESSERE QUI; FACCIAMO TRE CAPANNE, UNA PER TE, UNA PER MOSÈ E UNA PER ELIA**». **NON SAPEVA INFATTI CHE COSA DIRE, PERCHÉ ERANO SPAVENTATI. VENNE UNA NUBE CHE LI COPRÌ CON LA SUA OMBRA E DALLA NUBE USCÌ UNA VOCE: «QUESTI È IL FIGLIO MIO, L'AMATO: ASCOLTATELO!».** E IMPROVVISAMENTE, GUARDANDOSI ATTORNO, NON VIDERÒ PIÙ NESSUNO, SE NON GESÙ SOLO, CON LORO.

MENTRE SCENDEVANO DAL MONTE, ORDINÒ LORO DI NON RACCONTARE AD ALCUNO CIÒ CHE AVEVANO VISTO, SE NON DOPO CHE IL FIGLIO DELL'UOMO FOSSE RISORTO DAI MORTI. ED ESSI TENNERO FRA LORO LA COSA, CHIEDENDOSI CHE COSA VOLESSE DIRE RISORGERE DAI MORTI.

Come furono densi quei soli tre anni di vita pubblica di Gesù! quanti miracoli, eventi, insegnamenti, perdoni, rivelazioni fece per i Suoi Seguaci e per coloro che Lo incontrarono per ottenere qualche grazia! Eppure ciò non bastò, chissà quali altri Segni chiedevano e ancora oggi chiediamo anche noi!

Quello di questa II Domenica di Quaresima narrato nel Vangelo di Marco è l'episodio della misteriosa Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor. Di esso si hanno diverse spiegazioni e interpretazioni e altre ancora se ne possono dare, ma il significato di quell'evento resta ancora misterioso.

Nella mia pochezza propongo una interpretazione che mi viene dalla propensione a fornire spiegazioni semplici a problematiche complesse, spesso misteriose.

Gesù conduce con Sé tre Apostoli perché siano Testimoni di quanto vedranno e infatti ordinò ai tre di non farne cenno se non dopo la sua Morte e Resurrezione, perché solo allora avrebbero potuto capire. Quell'evento della Trasfigurazione potrebbe essere strettamente connesso con la nostra Resurrezione dai morti che ci è stata promessa.

Trasfigurare significa cambiare aspetto o espressione e Gesù appare a quegli Apostoli coperto dalle vesti che hanno assunto un innaturale candore e splendore, ma ci è stato tramandato solo delle vesti e stranamente non delle sembianze del Maestro né delle parti visibili della Sua pelle, del volto, delle mani e delle braccia.

Infatti Luca (Lc9, 29) scrive diversamente:

"E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante", e similmente Matteo (Mt 17, 2), riferisce: "E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce."

Ma in Marco la diversa discrezione è comprensibile per via della maggiore superficie dell'abito che col suo splendore deve aver abbagliato la vista dei poveri «Pescatori». L'apparizione di Mosè e di Elia in quell'esplosione di luce sconvolse, sconcertò e stralunò quelle povere e semplici Persone di cui è scritto che "**ERANO SPAVENTATI**". E che lo fossero è pienamente comprensibile e confermato da quello sconclusionato intervento verbale di Pietro circa le tre capanne.

Cos'era allora tutto ciò se non una ennesima manifestazione della Potenza Divina governatrice e dominatrice della materia e dell'energia naturale, Sue creature?

Ricordiamo che Gesù dopo la Resurrezione entrava nelle stanze sbarrate, attraversando muri e porte, dove si riunivano i Discepoli, timorosi delle persecuzioni dei sacerdoti nemici del Maestro e che non fosse uno spettro abbiamo la testimonianza dell'incredulo Tommaso che toccò le mani e il costato trafitti e a conferma della Sua consistenza corporea mangiava il cibo insieme agli Apostoli!

Sull'esattezza scientifica di quanto ho scritto sono io il primo a dubitarne fortemente, ma è un fatto che solo recentemente si comincia a sospettare dell'esistenza di una materia e un'energia sconosciute e invisibili (materia

nera ed energia nera) che qualcosa potrebbero avere a che fare con la Trasfigurazione di Gesù.

Allora anche noi quando risorgeremo dai morti forse saremo oggetto di qualcosa di simile perché Dio è al di sopra della Natura, ma forse in essa sono contenuti, ad opera della Sua Infinita Intelligenza, tutti i principi e i germi d'ogni prodigio!

*L'Arte Impronta della
Bellezza del Creatore*

"IL SACRIFICIO DI ISACCO"

Di Caravaggio

(Michelangelo Merisi da Caravaggio – Caravaggio o Milano 1571 – Porto Ercole, 1610)



Figura 1 – "Il Sacrificio di Isacco"; 1598; Caravaggio; Uffizi. Olio su tela; 104 x 135 cm

Questa settimana ripropongo un dipinto che tratta della fede e dell'obbedienza al Signore come leggiamo nella Prima Lettura l'episodio famosissimo, preso dall'A.T., del Sacrificio di Isacco.

Il dipinto, con lo stesso titolo, venne commissionato dal cardinale Maffeo Barberini, futuro papa Urbano VIII, e appartiene al cosiddetto «*periodo chiaro*» dell'artista da poco giunto a Roma dal Nord, forse da Caravaggio (situato a circa 35 km a est di Milano, provincia di BG) cui deve il suo soprannome.

Su Caravaggio uomo, sono state scritte e dette moltissime cose, fin dai suoi tempi, alcune buone e molte cattive.

Intorno ai venti anni era a Roma, la capitale dell'arte, a cercare fortuna. E più che di fortuna si trattò di mettere in luce un talento non comune in un animo ribelle, rissoso e propenso a tutte le esperienze, attratto particolarmente da tutto ciò che era negativo. Frequentò pertanto tutti gli ambienti più torbidi di Roma, ma conobbe anche due personaggi che lo aiutarono ad avere incarichi prestigiosi e a esser tirato fuori dai numerosi guai in cui incorreva in continuazione: il Cardinale Francesco Maria Del Monte e il Marchese Vincenzo Giustiniani, entrambi entusiasti ammiratori delle opere che cominciava a far conoscere in città.

Già in Lombardia, prima di venire a Roma, pare avesse avuto a che fare con la giustizia locale, ma qui a Roma avvenne il fatto più grave: l'uccisione di un avversario di giochi e di bagordi e la conseguente condanna a morte per decapitazione. Fu per l'aiuto dei Colonna che riuscì a fuggire a Napoli e poi a Malta dove divenne cavaliere, ma ben presto entrò in rotta di collisione con il Gran Maestro dell'Ordine e condannato per un reato non meglio precisato e imprigionato. Riuscì tuttavia a fuggire da una prigione di massima sicurezza e si trasferì in Sicilia: a Siracusa, Palermo, Messina; di lì di nuovo a Napoli e poi verso Roma da cui non poteva più vivere distante. Sbarcò clandestinamente a Porto Ercole, braccato dagli emissari del Gran Maestro, e colto -forse- di nuovo dalle febbri malariche di cui soffriva, morì miseramente senza alcuna assistenza da parte di nessuno. Il colmo della sfortuna fu che il Cardinale Del Monte gli aveva già ottenuto il perdono pontificio!

Il Sacrificio di Isacco è un'opera commissionata a Caravaggio, come accennato più sopra, dal Cardinale Maffeo Barberini, poi Urbano VIII, il grande Mecenate del XVII secolo, grazie al quale dobbiamo l'aspetto incomparabile barocco di

Roma per le numerose costruzioni e gli arredi architettonici (fontane, monumenti, statue) che rendono unico il centro storico dell'Urbe.

Si tratta di un dipinto ad olio su tela, di medie dimensioni (1,04 x 1,35 m) eseguito a Roma quand'era ancora legato alla sua formazione avvenuta nell'ambiente pittorico/culturale dell'area lombardo-veneta di provenienza e al suo maestro Simone Peterzano, ai suoi maestri virtuali Lorenzo Lotto, Savoldo, Moretto della regione.

Entra dunque nella Roma manierista e bigotta di fine Cinquecento, caratterizzata da forti resistenze a qualunque rinnovamento dell'arte, rimasta ancorata al tipico monumentalismo retorico che ormai mostrava la sua sterile ripetitività.

Caravaggio tanto fu criticabile per la sua cattiva condotta di vita, quanto fu encomiabile per un profondo senso del sacro nell'attività di pittore. Ma nonostante ciò le sue opere furono talvolta rifiutate dai committenti ecclesiastici perché ritenute irrispettose dei temi trattati per via del fortissimo realismo che li pervadeva.

Dunque la formazione avvenuta nell'ambiente lombardo-veneto gli fa rappresentare l'episodio biblico all'aperto -conformemente al racconto- in un paesaggio tipico italiano, chiaro, ma che contiene già dense ombre sull'albero alle spalle del vecchio Abramo organizzate a chiudere la scena e a concentrare l'attenzione sui protagonisti.

Il paesaggio, il secondo dopo quello della "*Fuga in Egitto*", è costituito a destra da una valle con alcune case rurali, un poggio con altre case, di cui una turrata, che domina in alto, stagliandosi nel cielo. Dunque alberi, campagna e sullo sfondo più remoto una montagna e un cielo grigiastro. Il dipinto è giocato sui toni dell'ocra-bruno della veste di Abramo, del rosso del mantello in primo piano (la riproduzione non registra il vero colore del dipinto) e degli incarnati chiari di Isacco, dell'Angelo e dei suoi riccioli dorati.

Domina la scena il coltellaccio affilato in primo piano brandito dal centenario padre-sacerdote nell'imminenza del sacrificio e il conseguente urlo del ragazzo che finalmente si rende conto delle intenzioni paterne e tenta di divincolarsi. Di lato, più arretrato spunta il muso del docile e ignaro montone tra poco sgozzato al posto del ragazzo.

Lui, l'amico di Dio, Abramo, si gira in tempo ad ascoltare e guardare l'Angelo ignudo che gli blocca saldamente la mano armata e gli indica con l'altra l'ovino sacrificale. Il vecchio si gira sorpreso e non troppo meravigliato quasi in un sentimento, sì di trepidante attesa inconfessata, per avere conferma come il suo Dio gli stia offrendo un'alternativa alla crudele precedente richiesta del sacrificio, ma poi in cuor suo non del tutto inaspettata.

Questo avrà pensato col pianto nel cuore:

- Dio, il mio Pietoso Signore, non mi toglierai il tanto a lungo desiderato unico figlio che Tu Stesso mi hai donato. Come è possibile che Tu, mio Adorato Signore, mi chiedi tanto sacrificio?

E in cuor suo, tremando di paura, si sarà ripetuto più volte:

- Forse vuole saggiare la mia fedeltà ...

E se così non fosse?

Devo comunque obbedirGli perché Lui è Misericordioso mentre io sono soltanto un suo ot-tuso servo e basta.

Una terrificante scena in un ambiente agreste, semplice, direi senza fenomeni naturali preoccupanti e una rappresentazione priva di qualunque amplificazione oratoria o esaltazione mistica, nessuna magnificazione, neppure nell'angelo che è evidentemente il ritratto di un modello del pittore, così come il giovanetto Isacco (forse se stesso) e il vecchio Abramo.

Caravaggio sta ai fatti e basta.

Allora scopre chiaramente il suo intento programmatico: tradurre in immagine i racconti dell'A.T. o del Nuovo col maggior realismo possibile perché solo così riesce a vivere la sua arte che è mezzo insostituibile per entrare «di persona» nella realtà narrata e nella morale che contiene; direttamente, senza metafore né simbologie.

Il taglio prospettico caravaggesco presenta il fatto narrato in modo che chi guarda non sia osservatore a distanza né dall'alto o dal basso, ma entri, quasi a divenire co-protagonista, nell'avvenimento, nella flagranza dell'avvenimento. Non a qualche decina di metri, dunque, entriamo nel mondo dipinto ma proprio lì, *gomito a gomito*, quasi a prendere parte, a essere coinvolti, oltre che emotivamente, fisicamente.

Si è detto da più parti che Caravaggio anticipa la tecnica cinematografica per l'uso della luce e per le *inquadrature* in primo piano spinto (*zoom*) fino a leggere le pieghe della pelle, la pulizia delle mani e delle unghie, ma non per la ricerca di naturalismo spinto, ma piuttosto, per quella ricerca prioritaria del reale che rende l'immagine convincente.

Sembra inconciliabile che uno scapestrato, com'era Caravaggio, di fronte ai delicati temi religiosi che affronta e per il modo di proporli -con quel realismo dissacrante come fu ritenuto da diversi committenti religiosi- abbia invece una profondissima intenzione devozionale. Schizofrenia? Due modi contemporanei di vivere la vita: nella dissolutezza e nel teppismo di strada come comune cittadino e in una profondissima fede quando si pone di fronte ai suoi colori e i suoi pennelli per dipingere temi sacri. La sua complessa

personalità si sdoppiava quand'era assalito dalla fortissima ansia morale che rimaneva sopita poi quando frequentava le case di malaffare o le bische. Ma il suo linguaggio artistico che non si proponeva certo in un'apparenza tradizionalmente mistica, conciliativa delle sue incredibili opere con la nuova straordinaria carica realistica e come tale persuasiva, gli procurava le amarezze della derisione da parte degli sciocchi e il rifiuto da parte di alcuni committenti meno colti.

Oltre che per i suoi immensi meriti artistici, mi piace presentare le opere di questo artista per la sua umanità di uomo qualunque, combattuto e lacerato dai richiami dell'eterno dualismo del Bene e del Male: da un lato la grande tensione religiosa che mostra nelle sue pitture -imitate da intere generazioni di artisti- e dall'altro la vita di tutti i giorni, travagliata da folli contraddizioni e dalla ricerca fuori misura del soddisfacimento dei «bisogni» della carne, fino alle conseguenze più estreme. Egli è una prova esplicita di come lo Spirito Santo possa dotarci di mezzi incredibili al fine di trasformarci -anche se indegni- in strumenti straordinariamente efficaci per il trionfo della Verità.



Nihil Amori Christi Praeponere

Giorgio OSB - Oblato Secolare Benedettino
27 feb 2021

Questo e altri scritti sono disponibili sul sito
www.giorgiopapale.it